

# GSD informa



**NEPAL**

Un paese e le sue vite "sospese"

**DOPO L'ADOZIONE**

Il sostegno nella fase post-adottiva

**AFFIDO**

Una possibile, enorme risorsa emotiva ed affettiva

# GSD informa

La redazione è felice di annunciare l'arrivo di un fiocco rosa in casa di Luigi Bulotta, di un fiocco rosa in casa di Antonella Gai e di un fiocco azzurro in casa di Angelamaria Serpico.

Settembre 2007 - numero 7

Registrazione del Tribunale di Monza n. 1840 del 21/02/2006

In redazione

Antonio Fatigati, Direttore responsabile  
Anna Ester Maria Davini, Caporedattore  
Luigi Bulotta, Vicecaporedattore  
Pea Maccioni, Progetto grafico

Hanno collaborato a questo numero:

Michele Augurio, Raffaella Ceci, Monya Ferritti,  
Anna Guerrieri, Marina Meroni, Laura Risaliti,  
Angelamaria Serpico



Editore:

Associazione Genitori si diventa - onlus  
Via Gadda, 4 Monza (MI)  
[www.genitorisidiventa.org](http://www.genitorisidiventa.org)  
[info@genitorisidiventa.org](mailto:info@genitorisidiventa.org)



La foto di copertina è di  
Pea Maccioni

## Sommario

EDITORIALE di Antonio Fatigati	3
GIOVANE LEONE poesia di Anna Davini	4
NEPAL: STORIE DI VITE SOSPESE di Raffaella Ceci	5
NAMASTE' di Raffaella Ceci	7
L'AFFIDO, RISORSA EMOTIVA ED AFFETTIVA (II parte) di Michele Augurio	9
SI FA PRESTO A DIRE "CAPELLI" di Laura Risaliti	10
DOPO L'ADOZIONE di Anna Guerrieri e Monya Ferritti	11
LA RIFORMA PROCESSUALE di Marina Meroni	14
ADOZIONE E SUCCESSIONE di Angelamaria Serpico	14
TRENTA GIORNI	15

Le foto sono di:

Luigi Critelli, Raffaella Ceci, Pea Maccioni,  
Laura Risaliti, Mariagloria Lapegna

# Notizie false, notizie vere... *di Antonio Fatigati*

Poco prima che cominciasse il grande esodo per le vacanze, su tutti i giornali italiani è comparsa una notizia da mettere i brividi.

Dei Rom, una donna con alcuni complici, avrebbero tentato di rapire un bambino di tre anni da una spiaggia siciliana.

Per fortuna qualcuno aveva notato la manovra e il tempestivo intervento degli altri bagnanti e dei carabinieri ha consentito di bloccare la donna e di mettere in salvo il bambino.

La vicenda è scivolata nell'oblio per qualche giorno ma i più sgamati avranno pensato che i carabinieri stavano indagando e che presto ne avremmo sentite delle belle, magari con la scoperta di un'intera organizzazione dedita al rapimento di bambini italiani.



In effetti, dopo qualche giorno delle belle se ne sono sentite, ma nel senso del tutto opposto. La donna Rom è stata scarcerata: in realtà nessuno dei presenti sulla spiaggia aveva assistito a qualcosa che potesse assomigliare a un rapimento. Solo un movimento involontario verso il basso, che ha fatto credere a qualcuno che la donna volesse nascondere il bambino sotto la gonna. Il giudice che si è occupato delle indagini ha inoltre scoperto che probabilmente è stato lo stesso bambino ad andare a sbattere contro la donna, mentre correva verso l'uscita dallo stabilimento. E che la principale testimone aveva, da sempre, un terrore autentico nei confronti degli zingari.

Nessun rapimento, quindi. Solamente una donna innocente che ha passato qualche giorno in carcere, abbandonando forzatamente i propri figli.

Il giudice, deliberando la scarcerazione della donna ha scritto: «Se lo stesso gesto di piegarsi verso il bambino l'avesse compiuta una qualsiasi altra bagnante, sarebbe stato interpretato come manifestazione di comportamenti tutti leciti. Invece è stato visto come un atto idoneo a configurare un rapimento solo e soltanto perché posto in essere da una

zingara».

Parole pesantissime, che costringono a riflettere sul nostro modo di leggere la realtà e sulla sopravvivenza, ancora oggi, di pregiudizi antichi.

A ciò si aggiunga che la donna Rom non ha neppure provato a difendersi. Forse incapace di spiegarsi in italiano, forse intimidita al punto tale da non aver avuto neppure la forza di parlare (provate a pensare alle tensioni che si devono essere scatenate dal momento in cui qualcuno ha gridato al rapimento a quando i carabinieri hanno preso in consegna la donna...).

O forse era stata una delle ospiti del campo nomadi di Opera, costretti ad abbandonare in fretta le loro cose per il fuoco appiccato da un gruppo di cittadini italiani. O forse, chissà, era la stessa donna Rom a cui fu tolto il figlio per qualche giorno in attesa che il test del DNA dimostrasse che era proprio suo figlio, benché biondo...

Insomma, i Rom rubano i bambini e svaligiano le case, gli albanesi sfruttano la prostituzione e si dedicano ad azioni malavitose di alto livello, i rumeni sono scansafatiche che vivono rubando e violentano le donne. I russi che girano con macchine potenti sono mafiosi, i negri puzzano e sono ottusi, gli ebrei sono avari e approfittatori.

Lo so, l'elenco non è completo e potrebbe continuare a lungo, magari riprendendo vecchi luoghi comuni su chi proviene da determinate Regioni italiane. E inoltre chi ha adottato o ha aperto la propria famiglia all'affido potrebbe aggiungere tutti i pregiudizi raccolti a scuola, ai giardinetti, nell'ambito familiare stesso.

Nulla salva dalla curiosità e dal sospetto chi è diverso, chi non ha il nostro colore della pelle, chi non ha abitudini e costumi come i nostri. Chi non ha una storia simile alla nostra.

E da qui alla violenza, alla prevaricazione, il passo è breve.

Dobbiamo veramente ringraziare il giudice siciliano che ha fatto magnificamente il suo lavoro scoprendo l'innocenza della donna. E dobbiamo pensare a cosa possiamo fare noi, ognuno nel suo piccolo, per evitare che le nostre vite siano condizionate da schemi di pensiero così assurdi da sembrare persino finti.

E infine, concedetemi di dirlo con un sorriso amaro sulle labbra, dovremmo ricordarci che pochi giorni prima era comparsa un'altra notizia secondo la quale dei giornalisti della BBC avrebbero individuato un canale usato da qualche coppia occidentale per acquistare bambini in Romania e Bulgaria. Ci siamo spaventati per un rapimento che non c'è mai stato. Non ci siamo angosciati per una violenza clamorosa e devastante come quella di pagare per diventare genitori.

Ma in fondo dovremmo saperlo: le migliori truffe si compiono in giacca e cravatta, mai indossando la gonna variopinta di una zingara...



## Giovane leone

Giovane leone ha la vita davanti  
e sogna e sogna di comandarla  
crescono le gambe e i pensieri  
con la voce che non è più bianca  
e corre con la fantasia lontano  
occhi aperti al sogno di comandarla  
giovane leone cresce dove volano  
le sue idee che corrono spingendo  
come i suoi tanti giochi impetuosi  
fino a rincorrere le mie illusioni  
fino a raggiungere i suoi perchè  
giovane leone diventerà grande  
e resterà sempre il mio bambino

Anna Davini

## Storia e civiltà

Riepilogo di una involuzione politico-sociale

# NEPAL: STORIE DI VITE SOSPESE

di Raffaella Ceci

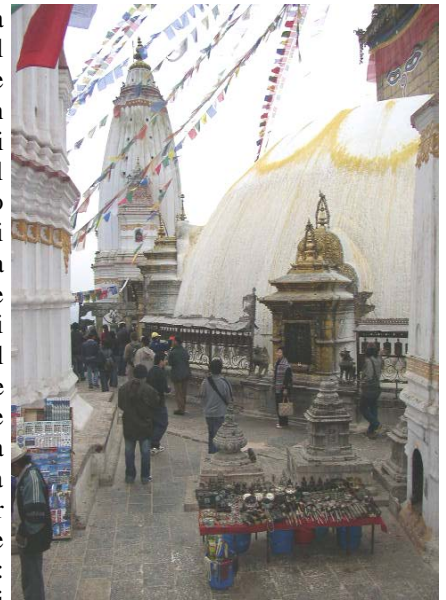
Storia di un paese che ha bloccato le adozioni

Il 1° febbraio 2005 il re del Nepal Gyanendra Bir Bikram Shah Dev (sospettato di aver organizzato nel 2001 il massacro della famiglia reale per salire al potere) ha sciolto il Consiglio dei Ministri. E' il colpo di stato. Come prima cosa ha sospeso i programmi di notizie e di politica da tutte le stazioni radio private e le televisioni locali, con l'ulteriore conseguenza di privare del lavoro duemila giornalisti del settore. Ha quindi dichiarato lo stato di emergenza ed infine ha bloccato linee telefoniche e cellulari. Centinaia di politici, di giornalisti e di attivisti sono finiti in prigione.

Nella primavera 2006 cade il già vacillante regime. Caduto il re, i maoisti arrivano in città. La coalizione dei partiti democratici si ritrova costretta, obtorto collo, ad ammetterli al tavolo delle trattative. Nel Novembre 2006 viene siglato l'accordo che mette fine alla guerra civile. Dopo dieci anni di combattimenti e 13mila morti il capo del governo Koirala e il leader guerrigliero maoista Prachanda firmano il patto che conclude la lotta armata, caccia in modo definitivo il re Gyanendra e convoca nuove elezioni.

Sono 1715 i minori nepalesi che, a partire dal 2000, hanno trovato una famiglia grazie all'adozione internazionale; ogni anno circa 300 minori vengono adottati da genitori provenienti da 17 paesi stranieri, tra cui l'Italia, gli Stati Uniti, la Francia e la Spagna. Nel marzo 2007, a conclusione della prima Conferenza internazionale sulle adozioni internazionali, il governo nepalese prende impegno ufficiale a ratificare la

Convenzione dell'Aja e a formulare nel breve periodo leggi e regolamenti in materia di promozione del minore, in accordo con i valori espressi dalla stessa Convenzione. Viene inoltre annunciata dai rappresentanti del Ministero per le Donne, l'Infanzia e le Politiche Sociali la creazione di una Autorità centrale per regolare le procedure delle adozioni: l'istituzione si impegnerà a richiedere alle organizzazioni nepalesi e internazionali che operano nel paese in materia di adozione una sorta di accreditamento. I delegati alla Conferenza esprimono anche il desiderio che il governo nepalese arrivi a creare un Centro di informazione nazionale, affinché sia garantita la trasparenza delle procedure.



A poche settimane dalla notizia dell'imminente proposta di riforma sulla legge per l'adozione e la protezione del minore del Nepal, il Ministro delle Donne, Bambini e Benessere Sociale Khadga Bahadur Biswokarma ha reso noto che non sarebbero state accettate nuove richieste di adozione internazionale finché non fosse terminato il processo di revisione della normativa. Questa decisione viene presa dopo la segnalazione di possibili casi di "mercato di orfani" con bambini tolti ai genitori senza il loro consenso, madri che credono che i figli stiano andando via solo per un periodo, compra-vendite, corruzione.

Nel Marzo sono apparsi sul Nepali Times (<http://www.nepalitimes.com>) articoli molto precisi e sconvolgenti. Una coppia di giornalisti si è finta una coppia britannica interessata all'adozione, sono entrati in contatto con una persona di spicco del mondo della tutela dei minori nepalesi, legata ad un istituto che ha iniziato a delineare la possibilità, per un





adozione già aperte in Nepal, molti genitori hanno già conosciuto il loro bambino nel primo viaggio. E' una situazione molto difficile, l'attesa in questi casi è ancora più dura, perché i bambini si sentono già figli, perché l'ansia degli scandali emersi fa cadere nel terrore che troppe cose possano non essere limpide nel processo della propria adozione.

Il "reale stato di abbandono" dei bambini è l'inderogabile punto di partenza di ogni adozione. Non dovrebbero esistere storie in cui i genitori di origine siano stati anche solo "male informati" riguardo al significato di un'adozione internazionale. Non andrebbe neanche detto.

Il nostro pensiero va ai bambini in attesa, a quelli che potrebbero tornare davvero nelle loro famiglie, a quelli che potrebbero trovarne un'altra altrove.

Pensiamo anche al dolore di quei genitori che non sanno più dove siano i loro bambini, pensiamo al dolore dei genitori in attesa di adottare e che non sanno più cosa accadrà, pensiamo ai genitori che hanno già adottato e ora magari vivono l'ansia di non capire più se la storia dell'adozione dei figli abbia avuto o meno dei passaggi oscuri, pensiamo alla confusione, alla nebbia che tutto questo crea, alla sensazione di "non detto" e "non corretto" che ingiustamente tocca tante linearissime storie di famiglie adottive. Tutto questo è già accaduto altrove (Romania e Bulgaria recentemente, Cambogia e Vietnam nel passato), tutto questo accadrà ancora, ci angoscia sapere che a pagare sono sempre e comunque i bambini soli.

Ci auguriamo che il mondo degli adulti sappia trovare delle risposte chiare, trasparenti ed oneste. Almeno per una volta.



congruo compenso, di fornire un bambino come desiderato dalla coppia, un bambino che ancora viveva con la sua famiglia in un villaggio. Tutto sarebbe stato fatto flettendo e circumnavigando la burocrazia vigente. La finta coppia è arrivata a incontrare i genitori del bambino in questione, per loro si trattava di una sorta di "affido internazionale" in cui avrebbero potuto garantire al figlio un futuro migliore potendolo incontrare di tanto in tanto ...

Sin da Febbraio la Francia e la Germania avevano bloccato le adozioni in seguito alle urgenti e drammatiche notizie di poca trasparenza nelle adozioni.

Da allora tutto è bloccato, il Ministro Khadga Bahadur Biswokarma non sta dando risposte alle famiglie in attesa, che hanno mandato un dossier in Nepal prima del blocco o che addirittura hanno incontrato i possibili figli. Sui forum Internet di tutto il mondo stanno circolando richieste di delucidazioni e petizioni o lettere aperte al Ministro, come su Nchild ed Adoption Nepal.

La proposta di legge si trova ora ferma presso il Ministro della Giustizia, in attesa di revisione, per poter poi essere inviata al Parlamento per l'approvazione.

(cfr. <http://www.nepalitimes.com/issue/359/Nation/13787>)

In Italia, un comunicato stampa del 10 agosto della Commissione Adozioni assicura che la Commissione Adozioni Internazionali e il Ministero degli Affari Esteri stanno svolgendo iniziative di sensibilizzazione per il superamento del blocco delle adozioni. Segnala comunque che analoghe preoccupazioni sono state segnalate dalle Autorità francesi e americane con le quali si sta tentando un approccio comune al fine di superare l'attuale situazione di incertezza.

Più di quattrocento famiglie nel mondo hanno pratiche di

# Storia e civiltà

Le strade dell'adozione

## NAMASTÈ *di Raffaella Ceci*

Ricordi di viaggio

Il nostro primo viaggio in Nepal l'abbiamo fatto da turisti, nella settimana a cavallo di Capodanno.

In attesa dell'abbinamento avevamo letto tutto ciò che si trovava su Internet sul Nepal e casualmente abbiamo trovato un forum in cui una ragazza toscana parlava di una guida nepalese che conosceva bene l'italiano. Siamo riusciti ad ottenere l'indirizzo e-mail dell'amico, Raji: lo abbiamo contattato ed è iniziata l'avventura.

Quando siamo arrivati all'aeroporto e siamo stati assaliti da un gruppo di taxisti, abbiamo passato due controlli con militari armati e ci siamo avviati verso Kathmandu. La sensazione provata è stata strana: avremmo voluto già poter vedere tutto, immagazzinare per il prossimo viaggio, per il futuro, ma la luce giallognola dei lampioni non ci ha permesso inizialmente di vedere molto. Ci siamo stupiti delle salite e discese infinite. Il primo vero e proprio impatto visivo con la zona abitata è stato devastante: sembra una città sopravvissuta ad una guerra, con macerie accantonate agli angoli e in mezzo alle strade, in parte non asfaltate, con buche anche profonde. Poi per magia si gira nel quartiere Thamel e ci si ritrova nelle solite vie asfaltate di una qualsiasi città.

L'indomani la nostra guida camminava con passo spedito e intanto ci raccontava. Noi abbiamo cercato di catturare tutto con la macchina fotografica: le vie di Thamel, quartiere turistico affollato pieno di alberghi e negozi a livello stradale, con l'ingresso protetto da qualche gradino perché non ci sono marciapiedi (a Kathmandu ci sono i monsoni!).

Non ci sono strade a senso unico, tranne rare eccezioni; in generale ci sono le strade dove le auto riescono a passare e quelle dove non ci passano. Ovunque circolano le moto, i risciò e le biciclette. Chiunque, indipendentemente

dal mezzo usato per spostarsi, si sente autorizzato a fermarsi in mezzo alla strada a salutare chi incontra: conseguenza di ciò è che i conducenti delle auto suonano il clacson ed urlano contro le altre auto, le moto, i risciò, le bici ed i pedoni, i conducenti delle moto suonano ed urlano contro le altre moto, i risciò, le bici ed i pedoni e così via, in



ordine "gerarchico" discendente, reclamando il diritto a passare prima degli altri. E' buffo, lì dopo un po' ti ci abitui; quando siamo rientrati in Italia ci sembrava di passare in strade quasi silenziose.

A Thamel si trova qualsiasi cosa; basta cercare. Ci sono mille insegne, luminose e non, che pubblicizzano gli articoli in caratteri non sempre da noi leggibili. Ci siamo tornati più volte, anche nel viaggio per l'adozione, e abbiamo comperato di tutto: magliette con gli occhi del Buddha, stoffe, pantaloni, gonne, borse, collane, orecchini, pantofole, the, spezie, un borsone per

portare a casa ciò che avevamo comperato...

Ad ogni angolo di strada c'è o un tempio induista, o uno stupa (tempio buddhista), o una statua di una divinità induista, le bandiere e le ruote di preghiera. Donne con gli abiti colorati che vendono mandarini o fiori appoggiate su teli nelle piazze o nei pochi slarghi agli incroci fra due strade...

Si resta incantati dalla bellezza, il colore e l'intensità dello sguardo del Buddha, che ti controlla dall'alto dello stupa nella piazzetta accanto.

Ed in questa atmosfera da favola, poi, ti cade l'occhio sulle case ancora in costruzione (o in parte distrutte? Raji ci ha spiegato che in Nepal i mattoni sono molto cari, quindi vengono riutilizzati gli stessi mattoni della casa che viene abbattuta, poi le donne si siedono in strada e puliscono con scalpello i mattoni per poterli riutilizzare...neppure tornando al viaggio successivo siamo riusciti a capire se quelle case le stavano ancora distruggendo o ricostruendo), e poi i cavi elettrici che si annodano e si ritorcono attorno ai pali, in contraddizione con le più elementari leggi del buon senso ma anche della fisica:

elettromagnetismo e forza gravitazionale probabilmente a Kathmandu funzionano diversamente!

Abbiamo anche incontrato un Buddha Dental Shop, con un paio di vetrinette piene di dentiere in bella mostra, nonché un vassoio con tutti i denti estratti ai clienti fino a quel giorno. Ci hanno spiegato che il numero di denti era una garanzia sulla bravura del "dentista".

Poco più avanti (appesa al muro a circa un metro e mezzo da terra) una specie di scultura con centinaia di monetine inchiodate al suo esterno con lo spazio per posizionare lumini: è per coloro che

non possono permettersi il “dentista” ed hanno mal di denti: pare sia sufficiente inchiodare il soldino e pregare gli dei accendendo un lumino per non soffrire più.

Già, la religione.. noi non siamo molto religiosi, ma un po' di anni fa per oratori ci bazzicavo: mai visto persone credenti e fedeli come in Nepal ! Raji ci ha accompagnati in un luogo sacro induista: la strada, in discesa, che porta al tempio; sui bordi della strada bancarelle con collane di fiori secchi gialli o rossi (colori delle benedizioni), di polveri gialle e rosse, di frutta, di galline e capre vive. Una coda di persone ferme sui gradini; la coda continuava per almeno 300 metri, in discesa verso il tempio: si trattava di fedeli venuti a fare offerte agli dei. Ci ha spiegato Raji che si fanno le offerte per fare delle richieste oppure per ringraziare gli dei di quanto di positivo può essere accaduto, per esempio per la guarigione da una malattia o per la nascita di un figlio. I fedeli erano in coda, scalzi, con le offerte in mano, e pregavano o cantavano nenie tutti in coro; i primi venti/trenta della fila erano in piedi sull'ultimo tratto di percorso prima del tempio, i piedi sporchi di sangue, perché nel tempio (che comunque non era chiuso, quindi il tutto avveniva alla vista di tutti) venivano sgozzati gli animali, poi tagliate di netto le teste che rimanevano in pagamento agli sgozzatori (carica particolarmente importante, ci spiegava Raji, e tramandata di padre in figlio) e restituiti gli animali grondanti sangue ai proprietari, che poi risalivano in parte il sentiero e si fermavano a cuocere la loro offerta su varie griglie messe lì a disposizione. Nel frattempo gli altri parenti (che non erano in coda per

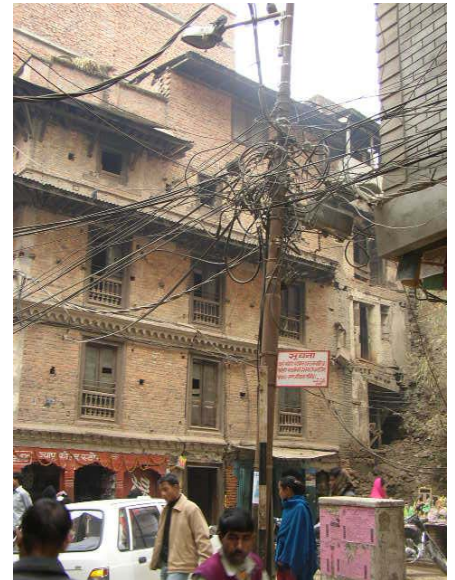
l'offerta) preparavano il fuoco e camminavano avanti e indietro lungo i muri perimetrali del tempio, dove c'erano delle campane e dei cimbali che venivano suonati per richiamare l'attenzione degli dei sul fatto che loro erano lì a pregare. C'erano poi dei suonatori vicino al tempio, quindi musica, nenie, trambusto degli animali, campane, cimbali, urla eccitate di chi era arrivato al tempio e stava per sacrificare il proprio animale, odore di sangue, di bruciato, fedeli concentrati nelle preghiere, con l'abito della festa, bambini splendidi con abiti colorati e gli occhi truccati col kajal (utilizzato come disinfettante, contro le malattie e gli insetti).. se ne esce storditi, ma coinvolti, poi pensi al tuo mondo così diverso, così volto al consumismo, dove credevi di avere tutto e ti accorgi di avere ben poco.

Siamo stati in un luogo dove insegnano ai bambini (intorno ai 7/8 anni, scelti e prelevati dalle famiglie per crescere lì con il Brahmino capo) a diventare Brahmini in futuro; siamo stati a Pashupatinath, luogo di cremazioni alla periferia di Kathmandu. Anche qui ci ha colpito la dignità delle persone, la convinzione di non dover piangere i loro cari, perché li stavano accompagnando in un posto migliore. Agli uomini appartenenti alla famiglia in lutto, vengono tagliati i capelli a zero, lasciando un ciuffetto in mezzo alla testa. La stessa sorte tocca alla moglie nel caso di morte del marito. I capelli poi vanno regolarmente tagliati, perché non ricrescano per un anno. Le famiglie più abbienti possono acquistare legna nuova da utilizzare sulla tavola della cremazione, le famiglie povere acquistano ceppi già utilizzati e raccolti dentro al fiumiciattolo in cui vengono rovesciate le ceneri ed i resti della cremazione. A raccoglierci un padre con i suoi figli, bambinetti scalzi, dentro a quell'acqua sporca.

Siamo stati benedetti da un santone con una tika (impiastro rosso o giallo che viene appiccicato in fronte, a dimostrazione del fatto che uno si è presentato al tempio a pregare), poi il santone ha richiamato indietro mio marito e gli ha messo una collana di fiori secchi al collo. Raji ci ha detto che era di buon auspicio, così usciti dal tempio, siamo andati ad acquistare un braccialetto di 22 perle lavorate in legno, infilate su elastico, per pregare per il nostro futuro figlio era il primo gennaio.

Abbiamo visitato paesini della valle di

Kathmandu, sempre controllati dai militari (posti di blocco- mitra in spalla, soprattutto sulle strade che portano alle montagne, dove allora si nascondevano i maoisti). Strade dissestate, sulle quali si dovevano superare pulmini sovraffollati con persone anche sul tetto del veicolo, che procedevano a pochi chilometri all'ora, o bufali che trasportavano ceste stracolme; una volta abbiamo incrociato anche un elefante. Sembrava di volare nel tempo, di tornare a più di un secolo fa, case di argilla e sassi, rigagnolo di scolo che passava davanti alla porta, donne che si lavavano alla fontana e che



lavavano i panni, donne sedute in terra su stuoie intessute da loro stesse, che pulivano riso, semi, aglio, i bambini piccoli legati sulla schiena, quelli più grandi che giocavano fra i templi. Mamma mia, quanti bambini abbiamo visto ! In gruppetti di tre o quattro per volta, pronti a sorriderti e salutarti per una biro o qualche caramella. Tutti di una bellezza sfolgorante, anche se sporchi e con gli abiti stracciati. Abbiamo visitato una scuola di campagna, ci hanno fatto vedere la classe dei piccoli: una cinquantina di bimbeti fra i 3 ed i 5 anni assiepati in tre file di banchi, con quadernetto e matita in mano, sorrisi sdentati splendidi di gioia e curiosità per questi stranieri che si intrufolavano nella loro classe.

Siamo tornati a casa più ricchi, felici che nostro figlio ci avrebbe riportato in Nepal, che ce lo avrebbe ricordato sempre nei suoi occhi, nel suo viso, che saremmo sempre stati legati a questo meraviglioso paese per tutta la vita. Il 22 gennaio di quell'anno ci ha telefonato la psicologa dell'ente per l'abbinamento ed il 3 febbraio abbiamo ri-volato a Kathmandu per incontrare nostro figlio.





# Minori

Parliamo di affido

## L'AFFIDO RISORSA EMOTIVA ED AFFETTIVA (II PARTE)

di Michele Augurio

Un'attenzione rispettosa della cultura dell'infanzia

### DUE FAMIGLIE A CONFRONTO

Nei vari procedimenti di tutela dell'infanzia la presenza della famiglia biologica del bambino è presente nella stragrande maggioranza degli interventi. L'unica realtà che, di fatto interrompe ogni legame del minore con le proprie origini è l'adozione. Quindi, quando parliamo di affido dobbiamo avere sempre presente che alle spalle del minore collocato o collocabile in affido vi è il suo contesto familiare e che i genitori o il genitore biologico non è un'entità lontana o nascosta nei ricordi del bambino; ma è una persona presente, con il quale sia il bambino che la famiglia affidataria devono confrontarsi ed interagire.

Questo è un passaggio estremamente delicato, che non può essere governato con superficialità o onniscienza, come spesso è capitato nella formulazione e nella gestione dell'affido.

Se cerchiamo di dare ordine a queste tematiche ci imbattiamo in aspetti relazionali e culturali estremamente importanti e delicati.

Il primo punto sul quale riflettere è la paura che hanno i genitori biologici di fronte all'affido; è una paura intima, che nasce dalla consapevolezza che l'affido porta il loro bambino a confrontarsi e vivere, anche se per un periodo di tempo limitato, in un'altra realtà familiare. Ciò fa scattare in loro la logica del confronto affettivo ed educativo, ed in questo confronto loro si sentono perdenti e quindi temono che la proposizione di un modello familiare diverso possa indurre il loro bambino ad una valutazione negativa sulle loro capacità genitoriali.

Spesso nei lunghi anni di lavoro mi sono trovato di fronte a genitori che preferivano la comunità, quale risorsa per il figlio e non un'altra famiglia, proprio perché la comunità non interagiva sul piano affettivo in modo, per loro, così valutante e quindi colpevolizzante.

Se nella logica dell'affido familiare vi è l'esigenza per il minore di continuare a vivere in un ambiente di tipo familiare, diventa così opportuno non solo tenere presente le difficoltà che la famiglia naturale vive nel doversi rapportare con la famiglia affidataria, ma soprattutto evidenziare il ruolo non sostitutivo che gli affidatari devono assumere nei confronti del genitore naturale del bambino.

Pur in situazioni di complessità l'affido è l'incontro di due

entità familiari, di adulti che abbiamo la capacità e sappiamo dialogare tra loro, a volte in modo indiretto tramite i servizi.

Gli adulti affidatari hanno il compito di non negativizzare le figure genitoriali naturali del bambino, di viverle e porle come risorse, di comprendere che hanno o stanno attraversando momenti molto difficili, ma che avranno tutta la capacità di riprendersi e rivedersi come genitori.

Nell'affido il bambino vive con noi per quel tempo e per quello spazio che è stato stabilito; respira il nostro clima familiare, sicuramente molto diverso dal suo, ma non per questo la sua situazione precedente deve essere cancellata. È importante che il bambino capisca le diversità, ma allo stesso tempo comprenda che ci sono adulti in difficoltà che hanno bisogno di essere aiutati. La famiglia affidataria o il singolo che si avvicina all'affido deve essere in grado di accogliere il ragazzo con il suo vissuto, con la rabbia che a volte ha nei confronti dei suoi genitori che hanno più pensato ai bisogni di adulti che non al suo bisogno di crescita, ma anche con l'affetto che si porta dentro nei confronti di quegli adulti che sono parte della sua vita.



A volte in affido, in talune situazioni, la famiglia affidataria non ha contatti con quella di origine, poiché il bambino vede i genitori in uno spazio protetto, ma anche in questa situazione la famiglia

affidataria deve sapere che il bambino è il tramite della comunicazione tra loro ed i genitori naturali. Nell'incontro il bambino racconta, riferisce, spesso comunica le differenti posizioni relazionali, e riporta indietro, nella famiglia affidataria, gli umori che ha vissuto e che hanno vissuto anche i suoi genitori: rientrerà tranquillo se i genitori naturali non si sentiranno minacciati da quelli affidatari, oppure sarà irrequieto se gli adulti vivranno gli altri come minacciosi e giudicanti nei loro confronti.

La grande scommessa dell'affido è proprio nella capacità di incontro tra le due realtà familiare e relazionale così diverse, ma capaci di interagire in modo che gli uni siano in grado di aiutare con il loro modo di essere gli altri nell'acquisizione di una genitorialità piena e responsabile. Il bambino non si sentirà minacciato dai modelli così diversi, poiché non sarà costretto a scegliere tra i diversi modelli familiari, anzi sarà aiutato a comprendere le difficoltà che i genitori naturali stanno attraversando, la fatica che stanno attraversando per il cambiamento da un modello di vita conflittuale ad uno relazionale ed affettivo.

# Genitori e figli

## La quotidianità

# SI FA PRESTO A DIRE "CAPELLI"

di Laura Risaliti

## Capelli afro: istruzioni per l'uso

Questo brano è dedicato ai capelli "afro" quelli veri, quelli che in due giorni diventano "rasta". "Astenersi perditempo", qui si parlerà di loro e solo di loro. Non capelli crespi, capelli afro.

Belli, grossi, corposi. Una barriera di filo spinato verso la testa.

E qui si parlerà di come una mamma con capelli biondi e lisci possa riconvertirsi alla loro cura.



Sarà perlopiù un decalogo...

1. I capelli afro sono una cosa ben precisa. Se nel mondo maschile non hanno bisogno di particolari attenzioni se non una potatina ciclica in modo da non farli mai debordare ad un livello alla Bob Marley, nell'universo femminile la loro gestione e richiede un dispendio di tempo e di soldi non irrilevante. Da cui ne discende il comma 2.

2. Non si tratta di un lusso o di una menata. La cura dei capelli afro è una necessità, pena il taglio raso dei capelli che in una bambina è comunque un atto ostile e come tale viene percepito. Nella cultura africana poi la cura dei capelli femminili è sinonimo di cura amorevole. Una bimba con i capelli al vento è una bimba trascurata, solo i maschietti possono permetterseli. Questo fatto (che avevo vagamente intuito dopo un anno con la mia figlia africana) mi è stato fatto notare ripetutamente quest'estate in Sardegna, dove sono solite uscire sulle spiagge delle donne senegalesi che acconciano di trecchine le turiste. Per un paio di giorni la bimba ha avuto i capelli liberi e già al secondo erano diventati una inestricabile giungla di sabbia, stecchetti, alghe e quant'altro, mentre lei sembrava un'Angela Davis in miniatura. Le donne che percorrevano la spiaggia la vedevano e venivano a sollecitare una pettinatura consona per una bambina, il che equivale a dire "trecchine".

3. Cosa sono le trecchine? Beh, sostanzialmente sono uno stoccaggio dei capelli. I capelli vengono divisi in strisce sottilissime e quindi intrecciati partendo dalla cute della testa che vien tirata enormemente (la mia bimba piange per tutto il tempo per il dolore, ma comunque chiede di andare avanti) e questo per tutta la loro lunghezza. Ciò consente di tenere i capelli in forma per circa 2 mesi ed i capelli così costretti riescono anche a crescere ed a allungarsi mentre lasciati a se stessi finiscono per rivoltarsi su se stessi ed annodarsi irrimediabilmente. Ci sono varie fogge di trecchine ma hanno tutte in comune il fatto di esser fatte all'attaccatura dei capelli e lungo il cranio. Nelle ragazze più grandi (io a dire il vero le ho già provate anche sulla mia bimba) si possono fare delle extensions che sono poi trecce fatte in modo tradizionale (cioè seguendo l'andamento del capello e non del capo) ed arricchite per lunghezza con ciuffi di capelli sintetici. Anche in questo modo il capello viene tirato e cresce in linea verticale anziché spiraloide ed i capelli sono protetti da quelli sintetici. Però le extensions pesano in testa e dopo un po' nei nodi iniziali si forma una patina bianca dal residuo di shampoo che non si riesce comunque a sciacquare mai totalmente. Per fare le trecchine partendo da capelli pettinati ci vogliono circa 3 ore. Per le estensions un'oretta in più.

4. Una volta stabilito che le trecchine sono una necessità e non un vezzo, ci sono comunque dei prodotti che possono aiutare uno di quei compiti che sono comunque propri di noi mamme e cioè il pettinare i capelli tra una periodo di trecchine e l'altro (pochi giorni!).

5. Intanto c'è un prodotto africano che di chiama "Das" ed è una crema di origine vegetale che addolcisce i capelli. Un'amica africana però mi ha detto che non è adatto ai bambini e che è per adulti. Inoltre ha un odore un po' forte e mentre in inverno non si sente, in estate può dar noia perché non è un odore che tutti gradiscono. Ci sono poi prodotti della Carlson ed in particolare uno shampoo per bambine che

ammorbidisce abbastanza i capelli o perlomeno li fa star buoni il tempo di una pettinata da bagnati... Ci sono poi prodotti specifici (olii profumati) di mantenimento per le trecchine e per la cute che tende a squamarsi nel tiraggio. Me li hanno indicati le parrucchiere africane fiorentine da cui ho finito per portare la mia bimba a intervalli bimestrali e devo dire che funzionano e non costano un'assurdità.

6. Nei momenti di smarrimento però può accadere di doversi arrangiare con quel che c'è. Mi è venuta l'infausta idea di sfare le trecchine a mia figlia mentre eravamo al mare in Sardegna. Non avevo prodotti specifici con me (dimenticavo di dire che per sfare le trecchine ci vogliono circa 3/4 ore). Ho usato una bastoncino di legno per spiedini e due tubetti di vaselina (lo so non è filologicamente corretto, ma si fa con quel che c'è). Lì per lì sembrava una nuvola e quasi quasi ... Il giorno dopo era di nuovo un intrico di filo spinato. Ma l'idea ancora più infausta l'ho avuta nel cercare di far fare alle signore africane le trecchine in spiaggia. Dopo 5 minuti la bimba piangeva come una vite tagliata, la signora era spaventata (forse irregolare, aveva paura di grane) e volle smettere, io mi sentivo addosso lo sguardo inquisitorio delle mamme di bambine biondissime e treccitissime perché facevo piangere la bimba per un mio vezzo....

Meglio di ogni ulteriore spiegazione però sono le foto, una dei capelli afro "nature" (ma con due tubettidi vaselina in loco) ed una dopo il trattamento da parte di sapienti mani. Fino a novembre siamo a posto!



## Sociale

L'incontro di associazioni

# DOPO L'ADOZIONE

di Anna Guerrieri e Monya Ferritti

Il sostegno nella fase post adottiva

Dopo aver adottato spesso ci si scopre “diversi”, non si sparisce più nello sfondo, la famiglia annoda storie di altri paesi, culture e linguaggi, esperienze passate particolari, ha colori differenti. La famiglia dunque si scopre parte di un quadro più grande e complesso di quel che si aspettava. Questo senso di unicità pesa soprattutto nella fase iniziale in cui tutto è delicato, in cui i rapporti stanno costruendosi giorno per giorno. Mancano i naturali tempi di evoluzione: genitori all'improvviso di figli di 4 o 5 anni. Ci si sente incerti di sé, del proprio ruolo, non si hanno strategie quotidiane e non si sa a chi chiederle, con chi confidarsi. Talvolta, davanti all'emergere delle realtà passate dei figli, per nulla banali, non si sa come affrontarle e si cerca di entrare semplicemente nella routine di tutti i giorni. Se i bambini sono già grandicelli la scuola viene in genere iniziata in fretta, un po' per la necessità di non isolare i bambini in uno spazio vuoto di relazioni, ma anche perché è difficile immaginare, con una bimba o un bimbo di 8 anni, gli stessi spazi lunghi e lenti che si avrebbero avuti con un neonato. Spesso il rapporto con la società è difficoltoso. Anche se un figlio è arrivato davvero piccolo piccolo si è incerti sulla storia da raccontare e quando arriva il tempo delle domande sulle origini si ha bisogno di un confronto per non sentirsi soli e unici come spesso unici si sentono i nostri figli.

Quando i figli crescono poi, le fasi di passaggio (fase scolare, preadolescenza, adolescenza) fanno riaffiorare, anche crudamente, certe ansie, certi dolori vissuti nell'infanzia. Costruire la propria identità, avendo subito un abbandono, talvolta violenze e maltrattamenti, avendo tratti somatici diversi da quelli dei propri genitori e amici più cari, talvolta di fratelli e sorelle, è un lavoro faticoso per i figli adottivi. Una fatica che può portare a negare parti di sé, a rifiutare la propria storia, a non voler pensare, a tirar fuori meccanismi di aggressività verso il mondo o verso se stessi.

Per tutti questi motivi un sostegno sulle tematiche adottive è importante fin da subito: a volte, infatti, riesce a prevenire l'inasprirsi delle difficoltà nelle relazioni tra genitori e figli evitando così situazioni e sensazioni di fallimento. Creare un luogo dove le famiglie possano raccontarsi e dire di sé e dei propri ragazzi può essere uno spazio di sfogo e decompressione, un momento dove trovare assieme ad altri genitori e con la facilitazione di un operatore uno sguardo fiducioso sui cambiamenti dei figli.

In Italia il sostegno nella fase post-adottiva è una libera scelta della coppia che in genere tende a rivolgersi o ai servizi territoriali che l'hanno seguita prima dell'adozione o agli enti

autorizzati con cui hanno perfezionato l'adozione internazionale. In questo campo però c'è ancora tanto tanto lavoro da fare. Non tutti i servizi territoriali, e tanto meno gli enti autorizzati, sono organizzati omogeneamente in Italia. Spesso gli interventi si limitano a incontri concentrati nel primo anno dall'adozione (e magari non si tratta di più di due o tre incontri in occasione delle relazioni per il paese d'origine). Potenziare il sostegno postadottivo è uno degli obiettivi principe di tutti gli attori istituzionali che si occupano attualmente di adozione. Le famiglie adottive, infatti, hanno sempre di più la necessità di avere un luogo in cui confrontarsi, parlare, gioire, sfogarsi, raccontare le proprie vicende trovando accoglienza di altre famiglie e la presenza di operatori che sappiano ascoltare e restituire significati e positività a chi chiede aiuto. Non può trattarsi di alcuni interventi una tantum o nelle fasi di crisi. Deve esserci la possibilità costante nel tempo, una volta al mese, di incontrarsi in uno spazio aperto alle famiglie, sempre disponibile, sempre attivo.

Da tempo Genitori si diventa onlus ha avviato in varie città (Ancona, L'Aquila, Milano, Monza, Palermo e Torino) un percorso di sostegno postadottivo, libero a tutti, costante nel tempo e gratuito. Si tratta del Parlamone Post. Il nome nasce proprio dall'idea di “incontrarsi per parlare serenamente e liberamente” di tutto quello che accade in una famiglia adottiva. E' lo spazio dove le coppie si sentono accolte ed aiutata ad esporre situazioni personali anche critiche senza per questo sentirsi giudicate. I gruppi Parlamone Post, nell'esperienza di Genitori si diventa, sono il momento più delicato per chi si occupa di famiglie adottive, perché i temi affrontati possono risultare molto difficili da vivere emotivamente e complessi da gestire (difficoltà nelle relazioni reciproche, attaccamento, storia, ricordi, difficoltà psicofisiche dei figli, crisi adolescenziali, fughe, aggressività, rifiuti e fallimenti veri e propri). Per questo necessitano di operatori esperti, non solo in senso teorico, di adozione e di ragazzi in crescita. Debbono essere operatori capaci di raccogliere e approfondire i temi emersi, di dare aiuto empaticamente ai genitori a comprendere meglio i comportamenti dei figli e inquadrare o “leggere” le relazioni e interpretare quindi con maggiore chiarezza le proprie reazioni. L'operatore deve essere in grado di accogliere le coppie, disponibile ad una presa in carico effettiva e saper condurre la discussione evitando di creare aspettative di facili ricette.

Il 20 Ottobre prossimo lo stesso percorso inizierà anche a Roma e in inverno a Teramo. A Roma, città grande, difficile per gli spostamenti, frammentata, dove talvolta realtà diverse sembrano non conoscersi e riconoscersi tra loro, il Parlamone

Post parte grazie anche alla collaborazione di un'altra associazione che si occupa di genitorialità e infanzia: GenitoriChe ([www.genitoriche.org](http://www.genitoriche.org)). L'essere assieme come associazioni è esattamente lo stesso spirito che sta alla base del mutuo-aiuto tra famiglie che si vuole realizzare. GenitoriChe mette a disposizione la propria organizzatività logistico strutturale, facilita il fare rete con altre associazioni di Roma, collabora nell'organizzazione del gruppo e nella comunicazione con tutti gli attori istituzionali interessati sul territorio, agevola l'importantissimo incontro tra famiglie bio e famiglie adottive che riescono così a trovarsi unite nell'affrontare le tappe evolutive dei figli. Genitori si diventa

mette a disposizione l'expertise acquisita negli anni di analoghi progetti di postadozione realizzati in varie città d'Italia. Mette a disposizione le capacità degli operatori che collaborano da tempo con l'associazione e la sua struttura associativa a Roma. Il primo incontro di Parlamone Post a Roma sarà il 20 Ottobre, alle 16, presso la sede della Cooperativa sociale [Apriti Sesamo](http://Apriti Sesamo) - Circonvallazione Clodia, 36 - Roma. Come persone di riferimento ci sarà per Genitori si diventa Daniela Bistacchia ([postroma@genitorisidiventa.org](mailto:postroma@genitorisidiventa.org) - tel. 393 7383530) e per GenitoriChe Monya Ferritti ([gc.adozioni@genitoriche.org](mailto:gc.adozioni@genitoriche.org) - tel. 334 7013950).

L'associazione **Genitori si diventa onlus**  
organizza

# Genitori e figli oggi

1ª edizione del Premio Nazionale di Saggistica, racconti e poesie



**Bando di concorso**

**ART.1 Sezioni**  
I concorrenti possono partecipare a una delle seguenti sezioni:  
A) Saggio o tesi di laurea  
B) Racconto breve  
C) Poesia

**ART. 2 Temi del Bando**  
Gli elaborati dovranno riferirsi a uno dei seguenti temi:  
• la genitorialità in tutte le sue forme;  
• disagio minorile;  
• adozione;  
• affidamento.

**ART. 3 Caratteristiche degli elaborati**  
Gli elaborati, prodotti con carattere Arial o Times New Roman, dimensione 12, dovranno essere realizzati in lingua italiana, essere inediti e rispettare i seguenti limiti di spazio:  
**sezione A:** 180.000 caratteri comprensivi di spazio, corrispondenti a 100 pagine di 60 battute per 30 righe;  
**sezione B:** 7.200 caratteri comprensivi di spazio, corrispondenti a 4 pagine di 60 battute per 30 righe;  
**sezione C:** 30 versi.

**ART. 4 Invio degli elaborati**  
I testi inviati dovranno essere salvati su un file formato doc o txt o pdf e inviati in allegato all'indirizzo mail [info@genitorisidiventa.org](mailto:info@genitorisidiventa.org). La mail dovrà avere come oggetto: "Partecipazione al Premio nazionale <<Genitori e figli oggi>>". Nel testo della mail dovranno essere indicati:  
• il titolo dell'opera che si allega  
• la sezione per cui si desidera partecipare  
• i dati anagrafici del concorrente  
• l'indirizzo di residenza  
• un numero di telefono e l'indirizzo mail a cui si desidera ricevere le comunicazioni.  
Dovrà anche essere riportata la seguente dicitura:  
"Dichiaro che il/la (saggio/tesi di laurea/ racconto/poesia) da me presentato/a sono inediti, originale e che ne detengo la piena proprietà in quanto frutto della mia fantasia e del mio ingegno. Autorizzo l'Associazione Genitori si diventa - onlus alla gestione dei miei dati personali per le finalità collegate al Premio di cui all'oggetto".

**ART. 5 Composizione della giuria**  
**Presidente:**  
Antonio Fatigati (Presidente dell'Ass. Genitori si diventa-onlus)  
**Componenti:**  
Michele Augurio (già Giudice onorario Tribunale per i minorenni di Milano)  
Simone Berti (psicanalista)  
Alessandra Borghini (Edizioni ETS, Pisa)  
Anna Guerrieri (vice-presidente Ass. Genitori si diventa-onlus)  
Anna Davini (Redattore capo della rivista GSD Informa)

**ART. 6 Scadenza**  
I lavori dovranno pervenire all'indirizzo mail [info@genitorisidiventa.org](mailto:info@genitorisidiventa.org) entro le ore 12,00 del 31 dicembre 2007. Non si accettano spedizioni via posta o con qualsiasi altro mezzo.

**ART. 7 Oneri di partecipazione**  
La partecipazione è gratuita.

**ART. 8 Conclusione lavori della Giuria**  
La valutazione delle opere si concluderà entro il 31 marzo 2008. Attraverso il sito dell'Associazione Genitori si diventa ([www.genitorisidiventa.org](http://www.genitorisidiventa.org)) verrà data comunicazione sull'andamento del concorso, le opere pervenute e le decisioni della giuria.

**ART. 9 Premi**  
Al/la Primo/a classificato/a della categoria **A)** verrà consegnato un premio di euro 500, una targa ricordo e la proposta di contratto editoriale con l'editore ETS di Pisa per l'inserimento del saggio/tesi premiato, nella collana "Genitori si diventa" del lavoro premiato. Ai primi classificati delle sezioni **B) e C)** verrà consegnato un premio di 500 euro a testa, una targa ricordo e i lavori premiati saranno pubblicati sulla rivista mensile GSDInforma. La giuria si riserva, a suo insindacabile giudizio, di proporre contratti editoriali agli elaborati ritenuti più meritevoli e di pubblicare sul mensile dell'Associazione anche i lavori non premiati.


**ART. 10 Premiazione**  
La premiazione avrà luogo il giorno 26 aprile 2008 nel corso dell'Assemblea nazionale dell'Associazione Genitori si diventa. I vincitori saranno avvisati tempestivamente.

**ART. 11 Disposizioni conclusive ed esclusioni**  
Le decisioni della Giuria sono insindacabili. Le opere presentate non verranno restituite. Ogni autore può partecipare con un solo lavoro per sezione. Al bando possono partecipare tutti i cittadini italiani o stranieri residenti in Italia che abbiano compiuto la maggiore età. Sono esclusi dalla partecipazione al bando i componenti della giuria, i responsabili delle sezioni e dei punti informativi dell'Associazione Genitori si diventa-onlus e chi riveste incarico ufficiale all'interno dell'Associazione stessa. La partecipazione al concorso comporta la piena accettazione delle disposizioni contenute nel presente bando.

**Per informazioni:**  
**Genitori si diventa-onlus**  
via Gadda, 4 Monza (MI) tel. 039-833743  
[info@genitorisidiventa.org](mailto:info@genitorisidiventa.org)

**Concorso letterario**

**Genitori si diventa**

## Aspetti legali

# LA RIFORMA PROCESSUALE di Marina Meroni

### LEGGE n.149/2001 E AVVOCATO DEL MINORE

Dal 1 luglio 2007 sono divenute applicabili quelle norme "processuali" contenute nella Legge relativa al "Diritto del minore ad avere una famiglia", meglio conosciuta come riforma sull'adozione.

L'entrata in vigore di queste norme era stata prorogata, di anno in anno, con il sistema del Decreto Legge, l'ultimo in ordine di tempo, era l'art. 1, comma 2, del D.L. 12 luglio 2006, n. 228, che prorogava sino al 30 giugno 2007.

Forse per una dimenticanza o per confusione, dal 1 luglio 2007 tuttavia queste norme hanno trovato applicazione e quindi, è prevista l'obbligatorietà di una difesa tecnica delle parti interessate (genitori o, in mancanza, altri parenti), e del minore nei procedimenti per la dichiarazione dello stato di adottabilità e nei procedimenti "sulla potestà" (de potestate), prescritto dall'art. 336 c.c., ultimo comma.

Esaminiamo nello specifico cosa prescrivono le norme, in particolare quelle sull'adozione.

L'art. 10, comma secondo, contenuto nel capo II, intitolato "della dichiarazione di adottabilità" prevede che "all'atto dell'apertura del procedimento" (ndr. apertura di procedimento relativo allo stato di abbandono del minore), il Presidente del Tribunale per i minorenni "avverte i genitori o, in mancanza, i parenti entro il quarto grado che abbiano rapporti significativi con il minore. Con lo stesso atto, il presidente del Tribunale li invita a nominare un difensore e li informa della nomina di un difensore di ufficio per il caso che essi non vi provvedano".

La funzione dell'avvocato, in particolare, si esplica attraverso la partecipazione a "tutti i procedimenti disposti dal Tribunale, può presentare istanze anche istruttorie, prendere visione ed estrarre copia degli atti contenuti nel fascicolo previa

autorizzazione de giudice".

Questa "piccola" rivoluzione comporta, come conseguenza, che i genitori e il minore sono obbligati ad assumere un difensore, in assenza sarà nominato loro uno d'ufficio, in tutte



le procedure di adozione, tuttavia, la nuova situazione creata dalla L. 149/2001, comporta delle difficoltà operative, in quanto non sono previste le norme di

attuazione per la gestione di un processo, con la presenza di avvocati, in base alla disciplina in vigore.

Alcuni Tribunali, come quello per i Minorenni di Milano, hanno adottato una soluzione, nel senso che viene nominato al minore un "curatore speciale", che sia avvocato (ma non avvocato del minore, come invece disposto dalle legge).

Il rischio, dovuto all'assenza di norme attuative, potrebbe essere quello di una maggiore cautela da parte dei giudici nell'instaurare un procedimento di adottabilità di un minore, con conseguenze che avranno una ricaduta sul minore, soprattutto se vive in un contesto familiare dal quale non riceve quella crescita serena ed equilibrata.

Si augura che il Legislatore, il quale deve prestare attenzione all'interesse del minore e garantire la pienezza dei suoi diritti, intervenga al più presto e si impegni seriamente affinché sia fornita una risposta giusta ed equa.

### Beslan: Settembre 2004

Fra l'1 e il 3 settembre 2004 nella "scuola Numero Uno" di Beslan, nell'Ossezia del Nord, un gruppo di 32 ribelli fondamentalisti islamici e separatisti ceceni occupò l'edificio scolastico sequestrando circa 1200 persone fra adulti e bambini. Tre giorni dopo, le forze speciali russe fecero irruzione. Morirono 186 bambini.

"Ho chiesto di andare in bagno... Ho pensato che là, da qualche parte, magari nel cassetto di un'insegnante, potevo trovare un cucchiaino. E infatti ne ho trovato uno, aveva il manico decorato a fiorellini. L'ho preso ed ho pensato tutta contenta che, tornata indietro, con quello avrei potuto far bere il mio latte di nascosto. In tal modo nutrire i bambini diventava un pò più facile ed un pò meno pericoloso. Io stessa ho dato una leccatina al cucchiaino: non era buono per niente! E con che invidia le donne guardavano ilmiolatte ... Come mi fissavano! Quando dopo l'attacco mi portarono in sala operatoria, mentre mi svestivano mi cadde il cucchiaino. I dottori dissero: "E questo cos'è?". Risposi: "Non ridete. E' il mio cucchiaino, l'usavo per dare il latte ai bambini". Nella sala operatoria calò il silenzio".

Da "Allattava i piccoli ostaggi" in Proibito parlare di Anna Politkovskaja.

A Beslan ai bambini e a tutti gli ostaggi non era concesso bere.

Per ricordare.

Reportage di Peace Reporter [http://www.peacereporter.net/dettaglio\\_articolo.php?idart=3570&page=1](http://www.peacereporter.net/dettaglio_articolo.php?idart=3570&page=1) e Comitato Madri di Beslan <http://www.materibeslana.com/>

## Aspetti legali

# ADOZIONE E SUCCESSIONE di Angelamaria Serpico

L'art. 27 della L. 4/5/1983 n. 184, che disciplina "Il diritto del minore ad una famiglia", con particolare riferimento all'adozione, dispone: "Per effetto dell'adozione l'adottato acquista lo stato di figlio legittimo degli adottanti, dei quali assume e trasmette il cognome."

La legge su richiamata, pertanto, istituisce la cosiddetta "adozione legittimante".

Il Titolo VII del codice civile, al capo 1, disciplina la filiazione legittima e sostanzialmente definisce i figli legittimi quelli concepiti in costanza di matrimonio.

I minori adottati, pertanto, sono figli legittimi dell'adottante.

Relativamente all'istituto della successione, l'art. 566 c.c. stabilisce: "Al padre ed alla madre succedono i figli legittimi e naturali in parti uguali". I figli adottivi, pertanto, acquisendo lo stato di figlio legittimo, hanno la capacità di succedere, esattamente come accade ai figli biologici.

Il successivo art. 567 precisa: "Ai figli legittimi sono equiparati i legittimanti e gli adottivi".

L'art. 567, è fuorviante, poichè parla di equiparazione tra figlio legittimo e figlio adottivo, mentre si è precedentemente visto come, a partire dal 1983 (anno di introduzione della legge sull'adozione) i figli adottivi acquistano lo status di figli legittimi. La differenza non è di poco conto, sotto il profilo degli effetti e delle conseguenze giuridiche. Basti solo osservare come prosegue il citato art. 567: "I figli adottivi sono estranei alla successione dei parenti dell'adottante". La lettura di questo comma ha ingenerato preoccupazioni circa il diritto di successione dei figli adottivi. Ma la spiegazione è data dalla circostanza che questo articolo è stato formulato anteriormente all'introduzione della legge 184/1984, e risale alla prima formulazione del codice civile che è del 1942. L'adozione, detta "ordinaria" non aveva effetti legittimanti, e l'adottato conservava i suoi diritti e doveri nei confronti della famiglia di origine. Inoltre l'adozione non induceva alcun rapporto civile tra l'adottante e la famiglia dell'adottato, né tra l'adottato ed i parenti dell'adottante. Ciò avviene ancora in caso di adozione di persone di maggiore età (v. art. 300 c.c.).

Si tratta, quindi, di un istituto diverso dall'adozione legittimante, che è quella che a noi interessa.

Della questione si è occupata la Corte costituzionale risolvendo il dibattito instauratosi successivamente alla promulgazione della L. 184/1983, riguardante l'estensione dei suoi effetti all'adozione ordinaria: "È infondata la q.l.c. dell'art. 27 l. n. 184 del 1983 per contrasto con l'art. 3 cost. nella parte in cui non estende retroattivamente gli effetti dell'adozione legittimante alle adozioni di minori effettuate antecedentemente, secondo la disciplina ordinaria del codice civile, con particolare riferimento alla successione nei confronti dei parenti dell'adottante. (Invero, l'adozione di

minori ordinari e l'adozione di minori legittimante sono caratterizzati da presupposti, requisiti e finalità diverse, e conferiscono differenti "status"; con l'adozione legittimante il minore non è equiparato, ma diviene figlio legittimo degli adottanti: gli effetti successori sono soltanto una conseguenza di tale mutamento di "status") (Cfr. Corte Cost. 3 luglio 1998, n. 240, in Famiglia e diritto 1998, 415). La Corte si è pronunciata negativamente, ritenendo i due istituti: "adozione ordinaria" e "adozione legittimante" diversi.

Il figlio adottivo, pertanto, non può essere escluso dalla successione ed in quanto legittimario avrà in ogni caso diritto ad una quota dell'eredità: se figlio unico, avrà diritto alla metà del patrimonio; se i figli sono più di uno, ad essi è riservata la quota dei 2/3 da dividersi in parti uguali tra di loro.

Nel caso in cui vi sia il concorso del coniuge superstite e dei figli, qualora il figlio sia uno solo, a questi è riservato un terzo del patrimonio mentre un altro terzo spetta al coniuge. Qualora i figli siano più di uno, ad essi è riservata la metà del patrimonio con divisione da effettuarsi in parti uguali tra tutti, mentre al coniuge è riservato un quarto del patrimonio stesso.

Il nostro ordinamento prevede anche l'istituto della cd. "rappresentazione" per effetto della quale i discendenti naturali o legittimi subentrano nel ruolo e nel grado del loro ascendente in tutti i casi in cui questi non possa o non voglia accettare l'eredità (in sostanza si ha successione diretta tra "nonno" e nipote"). L'art. 468 c.c. stabilisce, inoltre, che la rappresentazione ha luogo anche a favore dei discendenti dei figli adottivi, con la conseguenza che detti discendenti, per quanto attiene all'eredità dell'adottante, possono subentrare nella stessa posizione dell'adottato che non possa o non voglia accettare l'eredità.

## 5 X 1000

DESTINA IL 5X1000 DELL'IRPEF A  
GENITORI SI DIVENTA

A TE NON COSTA NIENTE, PER NOI  
FA LA DIFFERENZA

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Paolo Bianchi

Codice fiscale del beneficiario

**94578620158**

# TRENTA GIORNI

## **CONSIGLIO D'EUROPA, ITALIA E ROM** *(Fonte SUCARDROM)*

"Quando un bambino rom muore a causa di condizioni di vita deplorabili, la responsabilità è dell'intera società, non solo dei genitori", ha dichiarato la Vice Segretario generale del Consiglio d'Europa, Maud de Boer-Buquicchio, dopo la morte di quattro bambini rom in un incendio nella periferia di Livorno.

"Invito le autorità italiane, sia a livello locale, sia nazionale, in coordinamento tra loro, di compiere i passi necessari verso l'integrazione dei Rom adottando piani d'azione globali, incluso campagne di informazione pubbliche per combattere la discriminazione e i pregiudizi profondamente radicati contro i Rom. Vi è un grande bisogno che la gente comprenda chi sono i Rom, e, soprattutto, che cosa non sono."

Le democrazie solide come l'Italia hanno molto da imparare dalla Campagna di sensibilizzazione del Consiglio d'Europa <http://www.coe.int/defaultEN.asp> "Dosta!" ("Basta!") lanciata in cinque paesi dei Balcani Occidentali nel 2006 e che sarà estesa in almeno altri sette Stati membri nel 2008.

## **NEPAL: NOTIZIE DALLA CAI** *(Fonte CAI)*

Si fa seguito alle precedenti comunicazioni per rassicurare le famiglie del costante impegno della Commissione per le Adozioni Internazionali nel sensibilizzare le Autorità Nepalesi affinché siano al più presto definite le procedure delle adozioni pendenti.

In previsione di una riunione promossa dall'Ambasciata d'Italia, che si svolgerà a Katmandù il 14 settembre p.v., si è provveduto a fornire al Console Generale, che coordina la riunione, l'elenco aggiornato delle coppie che hanno una procedura pendente secondo il vecchio regolamento Nepalese e che hanno conosciuto i bambini affinché possa essere sbloccato l'iter adottivo.

Analogamente viene riservata alle famiglie interessate ad adottare minori Nepalesi e che sono in attesa di una proposta di abbinamento.

## **ANCORA PROBLEMI CON LE ADOZIONI BIELORUSSE** *(Fonte Vita)*

I partecipanti alla riunione hanno rilevato come, da parte Bielorussa, continuano ad essere respinte le domande di adozione presentate ai sensi del protocollo, al quale le autorità di Minsk non stanno dando sostanzialmente attuazione. Per tale ragione, già il 14 giugno scorso, la Commissione per le adozioni internazionali aveva chiesto al Ministero dell'istruzione bielorusso di costituire quanto prima il gruppo di lavoro previsto dal protocollo che ha il compito di verificare con periodicità trimestrale lo stato di attuazione dello stesso protocollo. Tale richiesta non ha ricevuto ancora una formale risposta.

Al termine della riunione, si è unanimemente convenuto sulla necessità di reiterare la richiesta di costituire il gruppo di lavoro entro termini ravvicinati, a tutela dei minori coinvolti, affinché venga chiarita la posizione delle autorità bielorusse in merito ad un dossier estremamente delicato che coinvolge centinaia di bambini e di famiglie legati da rapporti affettivi assai intensi. Seguirà a breve un altro incontro per verificare eventuali, ulteriori iniziative da assumere.